

Pietro Adamo

ALLE ORIGINI DELLA RIVOLUZIONE SESSUALE:
I SESSUOLOGICI CONTRO IL PUDORE

Abstract

Between the Fifties and the Sixties the sex researchers were among the most important cultural forces in the struggle for a sexual revolution in the USA. Starting with the pioneering work of Alfred Kinsey and his associates, they made sexual research in laboratories and wrote scientific reports (which often became, in book form, national bestsellers); in the field of the sexual conduct of the American people, their findings on premarital relations, adultery, homosexuality and other related matters challenged the most diffused notions of sexual normality; their readings, theses and ideas exerted an enormous influence on the countercultural generation, on young hippies, on free love supporters, on swapping circles, on the burgeoning homosexual liberation movements. On the other hand, this very success, and the accusations directed against them from conservative cultural critics, brought many sex researchers to question their own assumptions on sexual morality and to analyse, this time from a less participative point of view, the moral principles and the social outcomes of the sexual revolution itself.

Solare scena matrimoniale. I due sposini Bertrand e Hélène si ritrovano in viaggio di nozze nella casa di campagna del primo. Questi, però, rifiuta le avances della moglie e se ne va con gli amici per un'orretta molto *seventies*. La perplessa Hélène si ritrova costretta ad affrontare in sequenza maggiordomi, cameriere, stallieri e amici di Bertrand, che apparentemente la droga per convincerla a concedersi senza limiti. Dopo una colossale orgia a tutto cast (stiamo parlando di un film *hard core*), il mistero è svelato: il marito spiega alla moglie che la vuole esperta, priva di inibizioni e complessi, pronta a tutto pur di soddisfarlo. La "cura" cui l'ha sottoposta, con la complicità di amici e domestici e l'uso di afrodisiaci, è stata funzionale a questa "liberazione". Il film in questione – *Je suis à prendre* – è stato girato nel 1977 da Francis Leroi, che si è trasformato da giovane entusiasta della *nouvelle vague* (assistente di Chabrol, celebrato autore di un ispirato *backstage* di *Alphaville*, regista di erotici psichedelici e sovversivi tra 1969 e 1973) in *auteur* a luci rosse dopo la legittimazione di queste ultime da parte del governo nel corso del 1975. La trama di *Je suis* è quasi un classico dei primi momenti del porno di massa. Soprattutto negli Stati Uniti e in Francia la vediamo attuata, ripresa, rielaborata, riscritta in salse differenti ma sempre incentrata su una serie di elementi quasi standard: il maschio "liberatore" cui nulla importa dei valori tradizionali (fedeltà, monogamia, decenza, e via dicendo) e che punta solo all'ottenimento di una *performance* sessuale all'altezza delle aspettative; la donna un po' riottosa, molto più preoccupata delle apparenze e delle convenienze sociali, che infine apprende, verrebbe da dire suo malgrado, le superiori virtù del godimento; l'*escalation* delle prove cui lui sottopone lei, beninteso a scopo di terapia e guarigione. Non si tratta di una

strabiliante novità: per certi versi è uno dei costituenti della letteratura pornografica, che emerge con grande chiarezza già ai suoi albori, nelle dubbiose riflessioni borghesi di Fanny Hill come nelle coeve domande della Thérèse di Boyer d'Argens (che le pone ovviamente con un senso critico da *philosophe*) sino alle disperate considerazioni della sadiana Justine, e che già alla fine del Settecento Laclos può quasi mettere in parodia nelle relazioni/specchio Valmont/Cécile e Valmont/madame de Tourvel.

Tuttavia, è facile cogliere in *Je suis* una dimensione inedita: al film fa da sfondo un'ampia accettazione sociale di un paradigma complessivo riguardante sessualità, famiglia, corpo e piacere fondato sulla preminenza del godimento sulla gerarchia, della natura sulla morale, dell'esibizione sul pudore. Manca, nell'impresa di Leroi, il senso forte della provocazione, l'idea di una contrapposizione ineludibile tra i pochi che comprendono e i molti che ignorano, la consapevolezza di occupare lo spazio del trasgressivo (se non nella sfera dell'assolutizzazione visuale, nella tendenza a mostrare il mostrabile e, negli *auteurs* più audaci, anche il non mostrabile, tipica della pornografia). In altri termini, *Je suis* si propone come un manuale matrimoniale quasi *mainstream*, come una guida alla felicità per coppie aperte non particolarmente trasgressiva e non particolarmente rivoluzionaria, ben riflettendo, in un certo senso, la calmierizzazione delle ipotesi sovversive formulate nei lustri precedenti e l'imminente ricaduta nel "privato". Molto diversa la posizione dei sopra citati d'Argens e Thérèse, che apostrofano insieme, nell'ultima pagina del romanzo, gli «ignoranti» e i «censori atrabiliari», chiedendo loro «perché dunque arrossire se realizziamo i [...] progetti» della natura, intendendo con ciò l'approntamento di «piatti diversificati atti ad accontentare con sensualità i diversi appetiti» degli esseri umani¹. L'aristocratico francese e la sua eroina illustrano bene la natura del contrasto tra chi arrossisce e chi no, mentre in *Je suis* si dà quasi per scontato che, tra gli spettatori, nessuno – o quasi nessuno – arrossisca per davvero.

Il passaggio del modello liberazionista da una nicchia sia pure d'élite – che si allunga dal Settecento al Novecento tra aristocratici più o meno decadenti, *bohémien*s proletarizzati, esistenzialisti tormentati e teorici della rivoluzione sessuale – alla posizione di paradigma quasi dominante nella sfera della sessualità in Occidente è uno dei tasselli principali di quella rivoluzione culturale che ha segnato il momento che va dalla fine degli anni Cinquanta alla metà circa degli anni Settanta. Nello spazio di pochi anni tra America ed Europa un certo genere di immaginario, un'ampia accettazione dei modelli culturali, economici e religiosi tradizionali, la centralità dei valori della famiglia, del lavoro, della scienza, del "progresso", insomma una complessa rete di istituti simbolici e sociali apparentemente incrollabile viene sottoposta a una critica ferocissima. Emergono inediti stili di vita, inconcepibili sino a qualche mese prima; rapporti sociali consolidati, fondati su una cultura dalle prepotenti sfumature gerarchiche (genitori/figli, uomo/donna, padrone/dipendente, stato/cittadino, prete/fedele, ecc.), sembrano sfaldarsi nello spazio di un mattino; il consenso sui valori condivisi si dissolve: famiglia, sesso monogamico, lavoro, fedeltà nazionale, e tutto ciò che vi è connesso assumono l'aspetto di icone ingannatrici da distruggere e sostituire. Il sociologo Theodore Roszak, uno dei primi a cogliere il tema, vi è tornato di recente: «Mai prima di allora la protesta ha sollevato questioni che sono andate tanto in profondità dal punto di vista filosofico, investigando il significato stesso di realtà, sanità mentale, scopo dell'umanità. Da quel dissenso è emerso il più ambizioso progetto di ricerca per la rivalutazione dei valori culturali mai prodotto da qualsiasi società. Tutto è stato rimesso in gioco: la famiglia, il lavoro, l'istruzione, il successo, l'educazione

¹ [J.B. BOYER, MARCHESE D'ARGENS], *Teresa filosofo* (1748), trad. it. in *Le regole del piacere*, a cura di A. Calzolari, Mondadori, Milano 1991, p. 105.

dei giovani, la relazione tra maschio e femmina, la sessualità, l'urbanizzazione, la scienza, la tecnologia, il progresso»². In questo sommovimento dell'immaginario il tema della rivoluzione sessuale ha una funzione culturalmente dirompente e, laddove viene articolato come progetto radicale di distruzione della società capitalista avanzata, una funzione di vero e proprio «attrattore», di catalizzatore dell'intero *ethos* iconoclasta sopra descritto da Roszak³. Uno degli elementi caratterizzanti del tema è la polemica contro le categorie tradizionali di pensare la sessualità, all'epoca riassunte sotto etichette sessuologiche, sociali e politiche spesso semplificanti (repressione, capitalismo, etica borghese, puritanesimo), ma comunque oggetto di attenzioni, studi e analisi critiche che si fanno di ampio raggio e che sino a quel momento erano rimaste confinate tra sessuologi, analisti e psicologi. Tra queste categorie sottoposte a disamine anche feroci il pudore, i suoi corollari e le sue declinazioni hanno un ruolo specifico in quanto tra le principali tecniche di "inibizione" e di produzione del "senso di colpa" elaborate dagli occidentali puritani e neopuritani nel corso dell'età moderna. L'intellettuale libertario e omosessuale Daniel Guérin, per esempio, commentando le scoperte del gruppo Kinsey e in specifico la tendenza alla paranoia degli «individui particolarmente timidi e inibiti», ascrivibile ai «sentimenti di colpevolezza, di vergogna, di paura, di rimorsi» causati dal «veleno» del «puritanesimo», conclude che questi si rivolgono infine, aggravando piuttosto che risolvendo i problemi, «alla confessione religiosa, alla penitenza, alla solitudine, al ripiegamento su se stessi». Secondo lo storico belga Jos van Ussel, uno dei primi a dedicarsi alla storia della sessualità, «la società ha reso sempre più preciso e più pressante l'obbligo a intimizzare i fatti sessuali, a dividere l'esistenza in due settori, quello pubblico e quello privato», producendo così, nel corso dell'esperienza moderna, i fenomeni della repressione e l'affermazione di una «irrazionale e antifunzionale» *pruderie*. Del resto, il nesso tra l'affermazione dei principi della rivoluzione sessuale e l'assottigliamento della presa sull'immaginario delle virtù tradizionali viene colto con chiarezza anche dai difensori di queste ultime: lo psichiatra Leslie Farber, in un intelligente atto d'accusa nei confronti della meccanizzazione dell'attività sessuale prodotta dai sessuologi, qui in particolare rappresentati dalla coppia Masters & Johnson, nota che nel portare il coito in laboratorio questi «reclamano la vita erotica come loro provincia esclusiva, rimuovendone tutte le discipline tradizionali, come la religione, la filosofia, la

² T. ROSZAK, *Introduction to the 1995 Edition*, in ID., *The Making of a Counter Culture* (1969), University of California Press, Berkeley 1995, p. xxvi.

³ La storiografia sulla controcultura e sulla rivoluzione sessuale ha visto sinora prevalere nettamente la testimonianza autobiografica e la ricostruzione giornalistica sull'opera propriamente storica. Si vedano comunque, oltre al libro citato nella nota precedente: C. REICH, *The Greening of America* (1970), Penguin, Harmondsworth 1972; R. KING, *The Party of Eros. Radical Social Thought and the Realm of Freedom* (1972), Dell, New York 1973; J. STEVENS, *Storming the Heavens. LSD and the American Dream* (1987), Harper and Row, New York 1988; D. CHALMERS, *And the Crooked Places Made Straight. The Struggle for Social Change in the 1960s*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1991; T. MILLER, *The Hippies and American Values*, The University of Tennessee Press, Knoxville 1991; T.H. ANDERSON, *The Movement and the Sixties. Protest in America from Greensboro to Wounded Knee* (1995), Oxford University Press, New York-Oxford 1996; C. SAINT-JEAN-PAULIN, *La contre-culture. États-Unis, années 60: la naissance de nouvelles utopies*, Edition Autrement, Paris 1997; J. HEIDENRY, *What Wild Ecstasy. The Rise and Fall of the Sexual Revolution*, Simon & Schuster, New York 1997; D. ALLYN, *Make Love, not War. The Sexual Revolution. An Unfettered History*, Routledge, New York 2001; P. BRAUNSTEIN e M.W. DOYLE (a cura di), *Imagine Nation. The American Counterculture of the 1960s & '70s*, Routledge, New York-London 2002; J. ESCOFFIER (a cura di), *Sexual Revolution*, Thunder's Mouth Press, New York 2003; P. ADAMO, *Rivoluzione sessuale, controcultura e pornografia*, in ID., *Il porno di massa. Percorsi dell'hard contemporaneo*, Cortina, Milano 2004, pp. 21-66.

letteratura»; di conseguenza, «qualità come la modestia, la privacy, la reticenza, l'astinenza, la castità, la fedeltà e la vergogna possono ora esser messe in discussione come questioni piuttosto arbitrarie che interferiscono con la salute delle parti sessuali»⁴.

La guerra ingaggiata contro pudore, inibizione, timidezza, e via dicendo, si iscrive quindi nel più generale mutamento di immaginario di quegli anni, permettendo di coglierne alcune dimensioni centrali. Ed è una guerra che lascia ingenti segni del suo passaggio. In primo luogo, un vero e proprio lessico rivoluzionario. Repressione e sublimazione, nevrosi e istinto, frigidità e impotenza, nonché tecnicismi anche più accentuati come invidia del pene, orgasmo clitorideo, fase di plateau, e via dicendo, diventano costituenti chiave delle polemiche e dei *reportages* nelle riviste popolari, dei *travelogues* dedicati alla Svezia e alla Danimarca, dei libri scandalistici sulle nuove tendenze e sui nuovi “imperi del sesso”, delle canzoni dei più audaci *performers* dell'epoca («Mother, I Want to Fuck You», grida Jim Morrison – inintelligibilmente nella versione in studio – nella sua edipica *The End*), di molta narrativa (uno dei più celebri romanzi di fine Sessanta, *Portnoy's Complaint*, si apre con l'illustrazione del “disordine” identificato dallo psichiatra del protagonista e fa riferimento agli «atti di esibizionismo, voyeurismo, feticismo, autoerotismo e coito orale» di quest'ultimo), del cinema della cosiddetta Nuova Hollywood (*Gangster Story*, il film di Arthur Penn sulla mitica coppia di criminali Clyde Barrow e Bonnie Parker, ruota intorno al tema dell'impotenza di Clyde). Nelle pubblicazioni *underground* che si affermano a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta e che diventano il terreno di crescita della controcultura tale linguaggio acquista le cadenze, grazie anche all'apporto fondamentale dei sessuologi e dei teorici della rivoluzione sessuale, di un progetto di mutamento totale dell'esistente, ovvero dell'immaginario, delle istituzioni e anche, in modo più decisivo, del modo stesso in cui le istituzioni vengono pensate e vissute, alla ricerca di un paradigma alternativo delle relazioni tra le persone e della convivenza civile. In altri termini, gli *hippies*, i loro ispiratori e i loro fiancheggiatori pensano che la società vada trasformata alle radici, nella concezione del lavoro e del piacere, del potere e della comunità, dello stato e dell'individuo, attraverso una esplicazione libera, dinamica, “perversa” e orgiastica della sessualità⁵. Un'intera generazione di giovani rivoluzionari legge, oltre a Marx, Mao, Che Guevara e Franz Fanon, anche l'Herbert Marcuse di *Eros and Civilisation* e dell'*Essay on Liberation*, Norman Brown, Paul Goodman, il già citato Daniel Guérin, Alex Comfort, Wayland Young, e via dicendo; persino in Italia i giovani possono familiarizzare con questo genere di linguaggio leggendo il reichiano Luigi de Marchi e Francesco Saba Sardi, o magari, a un livello inferiore (ma egualmente significativo dal punto di vista lessicale), i libri di Claudio Costantini o Enrico Altavilla. Ovviamente, si tratta di riprese in linea di massima volgarizzate, a volte abili, a volte astruse, a volte ridicole. Nel numero di “Helix” del 20 novembre 1969 uno degli *editors* spiega che il «mito dell'intimità», generato dalla «necessità del contatto» e alimentato dalla «irrisolvibile contraddizione» della società capitalistica (che spinge sia verso l'intimità sia verso l'isolamento), ha portato molti giovani bianchi a sfogare la loro «frustrazione» contribuendo al programma di

⁴ D. GUÉRIN, *Saggio sulla rivoluzione sessuale* (1970), trad. it. A. Raspino, Dellavalle, Torino 1971, pp. 113-114; J. VAN USSEL, *La repressione sessuale* (1970), trad. it. M. Graffi, Bompiani, Milano 1971, pp. 55, 66; L. FARBER, *I'm Sorry, Dear* (1964), in R. e E. BRECHER (a cura di), *An Analysis of Human Sexual Response* (1966), Panther, London 1967, p. 342 (è appena il caso di ricordare che l'intervento di Farber, poi rifiuto in libro, viene pubblicato in prima battuta su *Commentary*, bibbia della sinistra tradizionale americana).

⁵ Sia concesso il rimando a P. ADAMO, *La rivoluzione sessuale e la sovversione dell'esistente*, in *Educare alla sessualità*, D.C.S. Editrice, Napoli 2004, pp. 65-69.

«autocoscienza» dei neri, con un sfoggio terminologico forse eccessivo. Il più abile John Wilcock, *editor* del filohippy “Other Scenes”, di fronte all'accusa che «l'ossessione per il sesso degli *hippies* nella loro vita e nella loro letteratura» sia solo una forma di «esibizionismo», replica che sì, «è esibizionismo con uno scopo. I giovani capiscono quanto un'arte aperta, libera e priva di inibizioni offenda l'ipocrita generazione anziana», in particolare quando l'artista «esprime se stesso con un sesso spesso pornografico». D'altro canto, agli inizi degli anni Sessanta Paul Krassner, uno dei più intelligenti fiancheggiatori della controcultura, *editor* del “Realist” e fondatore del più impolitico partito mai fondato, lo Youth International Party, già coglie l'andazzo e lo mette in parodia: «Alcuni dei miei amici del rinascimento reichiano sembrano pensare che solo i blocchi al sesso/amore siano l'ultima barriera che si frappone all'armonia internazionale. Dovrebbero ricordare che solo il senso di colpa provato quando fece sesso con la moglie mentre suo padre stava morendo ha ispirato i bagordi ascetici del maestro pacifista Mahatma Gandhi»⁶.

Sono stati comunque i *sex researchers* a creare le precondizioni intellettuali di tali sviluppi, ancor più dei reichiani ricordati da Krassner. Sono loro, di fatto, i creatori delle idee e delle pratiche associate alla rivoluzione sessuale. Ed è in buona parte da ascrivere a loro merito l'imponente successo dell'*ethos* liberazionista nel corso del ventennio compreso tra fine Cinquanta e fine Settanta circa. Nel 1975 lo spiritoso Robert Stoller nota gli sforzi che «filosofi e saggisti» hanno compiuto nei lustri precedenti per trarre i *formal researchers* «dall'abisso della licenziosità» in cui il loro lavoro li ha lanciati⁷. Occorre comunque un'avvertenza: non sempre tale “merito” è riconosciuto in questa specifica forma. Le critiche non sono mancate. In primo luogo, l'attacco alla morale tradizionale portato dall'*ethos* della liberazione è evidentemente unilaterale: immaginata come baluardo della società repressiva, non se ne colgono né se ne vogliono cogliere le dimensioni e gli aspetti che contribuiscono *in positivo* alla costruzione dell'identità e della differenza, evitando i più flagranti rischi «dell'impersonalità» e della «banalizzazione» associati alla «visibilità dell'individuo» e quindi alla sua massificazione; né i suoi apologeti fanno i conti sino in fondo con la tendenza alla tracimazione nella violenza politica che caratterizza gli ambienti della *Sexual Revolution*, ovvero con il pericolo della «regressione al livello sadistico dell'attività politica e sessuale» implicita nell'«enfasi posta sulla distruzione del sistema» dalle teorie che puntano alla liberazione da ogni inibizione⁸. In secondo luogo, sulla cultura liberazionista si sono addensati i rilievi storici e teorici di due influenti *lobbies* intellettuali, le femministe e i post-strutturalisti. Le prime l'hanno smontata (sin dai suoi albori nella cultura libertina dell'età moderna) nei suoi costituenti di genere, mostrando come ricostruisca la gerarchia (in particolare quella sessuale) che si propone di abbattere secondo la peculiare prospettiva del maschio liberato (vedi il Bertrand di *Je suis*), crede più o meno consapevole di una tradizione che risale ai pedagogisti sadiani (prototipo il Dolmancé della *Philosophie dans le boudoir*)⁹. I secondi se la sono presa più in specifico con i sessuologi, rintracciando nella «coazione a godere» dettata da questi ultimi e dai loro seguaci un'ulteriore costruzione discorsiva mirata a un disciplinamento dei corpi e delle condotte,

⁶ *Myth of Intimacy*, in “Helix”, X, n. 7, November 20, 1969, p. 6; BLITZ STAFF REPORTER, *Foolsophy of Flower Children*, in “Blitz”, December 28, 1968, p. 24, ripreso in “Other Scenes”, February 1969; *Sex and the Cold War: Three Views*, in “The Realist”, n. 29, September 1961, p. 24.

⁷ Cfr. R. STOLLER, *Perversion. The Erotic Form of Hatred* (1975), Dell, New York 1976, p. x.

⁸ Cfr. V. COTESTA, *Introduzione*, in G. SIMMEL, *Sull'intimità*, trad. it. M. Sordini, Armando, Roma 1996, p. 45; W. FRANKL, *The Failure of the Sexual Revolution* (1974), Open Gate Press, London 2003, p. 118.

⁹ Vedi P. ADAMO, *La società aperta al bivio: la critica femminista della pornografia*, in ID., *Il porno di massa*, cit., pp. 129-178.

un'«ideologia genitalista» che «privatizzando i godimenti, uniforma i comportamenti», celebrando nel contempo un'individualità e una liberazione che si rivelano ancora, nella loro fedeltà alle norme, alle leggi e agli imperativi dettati dal nuovo permissivismo, strumento al servizio del potere. «Sembra che si schierino per la liberazione sessuale», ha notato Thomas Szasz a proposito di sessuologi e affini, precisando ancora di più il senso politico della considerazione, ma «molti di loro in realtà non fanno che sostenere i metodi più efficaci di controllo sociale della sessualità umana»¹⁰.

Il punto di partenza più adeguato per lo studio della relazione tra la sessuologia e lo sviluppo del linguaggio rivoluzionario della *Sexual Liberation* è il voluminoso tomo sulle abitudini sessuali del maschio americano pubblicato nel 1948 negli Stati Uniti da Alfred Kinsey, un entomologo incaricato dalla sua università di condurre ricerche in campo sessuale. L'effetto del suo rapporto sull'opinione pubblica americana, e in seguito, di riflesso, su quella europea, è stato dirompente. Non tanto e non solo per l'approccio aritmetico, per l'uso del metodo statistico e per la tassonomizzazione delle pratiche sessuali, elementi che distinguono l'impresa di Kinsey da quella di Havelock Ellis, di Theodoor Van de Velde, di Theodor Reik e dello stesso Sigmund Freud, ma piuttosto perché questi sono messi a disposizione di una serie di tesi provocatorie che, incastonate nel paludato linguaggio scientifico di *Sexual Behavior in the Human Male* e di *Sexual Behavior in the Human Female* (del 1953) e quindi non facilmente liquidabili come provocazioni, si configurano come una vera e propria sfida sociale al perbenismo dei *Fifties*: ampia attività sessuale adolescenziale e preadolescenziale di buona parte degli americani, sopravvivenza degli stimoli sessuali anche in tarda età, capacità di quasi tutte le donne di provare l'orgasmo, molti più adulteri (maschi e femmine) di quanto si potesse pensare, grande diffusione di tendenze omosessuali, in particolare maschili. Un quadro lontanissimo dalla rappresentazione pubblica della sessualità in America: «In breve», hanno notato due suoi seguaci danesi, «Kinsey ha rivisto dal punto di vista statistico le idee del pubblico in America su cosa possa essere considerato normale». E nonostante l'entomologo si sia sforzato di conservare un atteggiamento neutrale e sperimentalista, il suo orientamento «progressista» non è difficile da cogliere: lo ritroviamo difatti a rifiutare di assumere uno psicologo perché, gli dice, «ritiene la masturbazione immatura, i rapporti prematrimoniali e extramatrimoniali dannosi per il matrimonio, l'omosessualità anormale e i contatti con gli animali ridicoli. Lei conosce quindi tutte le risposte, a che pro buttar via tempo con la ricerca?»¹¹. E se Kinsey, Pomeroy, Gebhard, Christenson e gli altri dioscuri dell'Institute for Sex Research si sono in genere astenuti, nei loro testi, dal trarre dirette conseguenze sociali e culturali dalle loro ricerche, altri paladini della libertà sessuale hanno sposato tattiche più immediate. Per esempio, nello stesso 1948 Morris Ernst e David Loth, il primo un avvocato con una storia significativa in materia di sessualità e diritto (tra i promotori della ACLU, la Association for Civil Liberties Union, è lui a difendere l'*Ulysses* di fronte alla Corte suprema nel 1933 e a tentare la stessa impresa nel celebre *Roth v. United States* nel 1957), il secondo giornalista poligrafo capace di passare dalle biografie di Lorenzo il Magnifico e Filippo II alla storia della letteratura erotica e alla difesa dell'orgasmo femminile, pubblicano un commento al primo

¹⁰ P. BRUCKNER - A. FINKIELKRAUT, *Il nuovo disordine amoroso* (1977), trad. it. C. Morena, Garzanti, Milano 1979, pp. 233, 241; T.S. SZASZ, *Sesso a tutti i costi. L'allarmante verità sulle odierne terapie sessuali* (1980), trad. it. G. Viale, Feltrinelli, Milano 1982, p. 153.

¹¹ I. e S. HEGELER, *An ABZ of Love* (1961), trad. ing. D. Hohnen, Neville Spearman, London 1969, p. 211 (sotto Kinsey); W.B. POMEROY, *The Masters-Johnson Report and the Kinsey Tradition*, in R. e E. BRECHER (a cura di), *An Analysis of Human Sexual Response*, ed. cit., p. 134.

Sexual Behavior studiato apposta per scandalizzare i benpensanti. I due traggono lezioni socio-politiche dal libro di Kinsey, la cui mera esistenza ritengono, di fatto, «una prova di libertà»; biasimano la teoria sposata da molti americani secondo la quale «il sesso deve avere nell'esistenza umana la parte più modesta possibile» e va considerato «una cosa essenzialmente vergognosa»; giudicano molto positivo il superamento della sfera dell'«intimo», di quell'«umiliante isolamento» in cui molti (soprattutto le donne) si convincono della loro differenza e anormalità; auspicano che i codici legali possano presto mettersi al passo con «le vere abitudini della maggior parte della popolazione», insistendo in particolare sulla necessità che siano abolite «le limitazioni della stampa che tratta questioni sessuali». Già in questo testo registriamo la centralità che il tema della pornografia e della censura assumerà nei dibattiti sessuologici dei lustri successivi; una centralità che oggi, in un momento di libera circolazione dei materiali *hard* visivi, ci sembra forse esagerata e fuori luogo (troppo determinante rispetto al suo peso specifico), ma che in quel periodo riguardava in primo luogo narrativa di alto livello (Joyce, Lawrence, Miller, Burroughs, Pasolini) e che in questa veste sembrava riassumere al meglio «la vecchia battaglia della franchezza contro il pudore» (scrivono Ernst e Loth), permettendoci di cogliere, nella sempre più audace celebrazione di corpo, nudità e oscenità che caratterizza man mano il passaggio da un consumo elitario a un consumo di massa, il senso più profondo della contrapposizione con la moralità tradizionale, come dimostra l'analogo peso sovradeterminante che l'argomento sembra assumere anche nelle pubblicazioni contro-culturali¹².

Nei lustri successivi alla pubblicazione di *Sexual Behavior in the Human Male* negli Stati Uniti la sessuologia scende progressivamente nell'arena della cultura pop. Se i libri di Havelock Ellis erano esplicitamente riservati ai professionisti (medici, psicologi, psichiatri), temi come l'impotenza maschile, l'orgasmo femminile, la sessualità adolescenziale e i metodi contraccettivi sono ora trattati in una mastodontica trattatistica che va dallo specialistico ai manuali popolari di *self-help*; nelle riviste scientifiche come in quelle *mass-market*, con sorprendenti presenze nelle lettere dei lettori, nelle rubriche di costume, nelle recensioni librarie; nei romanzi, nei racconti, nelle opere teatrali, nei *musicals*, nei film, che si fanno sempre più audaci; nelle sale per conferenze, nei raduni di militanti, nelle aule universitarie, con una impressionante moltiplicazione di *panels*, convegni, discussioni pubbliche. «Tutti parlano dell'attuale situazione sessuale», si dichiara in un celebre articolo di "Time" del gennaio 1964, anche se, si specifica subito dopo, «non tutti sanno di cosa stanno parlando». «A questo stadio c'è forse un qualche pezzetto di sessuologia che non sia di pubblico dominio?», chiede polemico nello stesso anno il già citato Leslie Farber. Un figlio dei fiori, impegnato nel rimarcare il differente apprezzamento per l'amore della sua generazione rispetto alla precedente, nota che i suoi genitori non facevano altro che «raccontare barzellette sporche e leggere manuali sul sesso»¹³. Nozioni e riferimenti si democratizzano, entrano a far parte del linguaggio comune. A metà degli anni Cinquanta una giovane prostituta specializzata in mariti con ansia da prestazione nei confronti di mogli che pretendono l'orgasmo, racconta a un sessuologo di un suo cliente secondo il quale occorrerebbe divorziare e sposare quelle professioniste che (apparentemente)

¹² M. ERNST - D. LOTH, *La condotta sessuale in America e la relazione Kinsey* (1948), trad. it. J.D. Drummond e G. Tornabuoni, Longanesi, Milano 1968, pp. 35, 110, 132, 155, 194.

¹³ *The Second Sexual Revolution*, in "Time", January 24, 1964, ora in J. ESCOFFIER (a cura di), *Sexual Revolution*, ed. cit., p. 6; L. FARBER, *I'm Sorry, Dear*, ed. cit., p. 139; il figlio dei fiori (oggi professore di informatica) è citato in D. ALLYN, *Make Love, not War*, ed. cit., p. 101.

pensano solo alla felicità maschile: ma in quel caso, nota lei spiritosa, «diverrebbero mogli e i guai degli uomini ricomincerebbero. Soprattutto se le prostitute si mettessero a leggere il signor Kinsey»¹⁴.

In questo ampio dibattito pubblico si confrontano posizioni molto diverse, dai conservatori convinti che Kinsey e i suoi epigoni stiano per distruggere la famiglia e la civiltà occidentale ai religiosi che difendono la morale giudaico-cristiana, dai colleghi che mettono in discussione le cifre dell'Institute for Sex Research (probabilmente sovrastimate) agli psicanalisti fedeli alla vulgata freudiana sul tema repressione degli istinti/ordine sociale. Tuttavia, è indubbio che i sessuologi accettino in linea di massima le conclusioni più o meno implicite dei due *Sexual Behavior*, ovvero che la morale diffusa e in particolare i suoi codici repressivi comportano un notevole danno psicologico e fisiologico per gli esseri umani. Albert Ellis, uno dei più noti psicologi/ sessuologi del periodo, radicalizza la tecnica di Ernst e Loth raccogliendo i testi della sua rubrica che compare nella rivista "The Independent" – «ero l'unico *sex columnist* di un giornale americano, credo» – in un vivace e polemico *Sex without Guilt*. Il libro offre una rassegna dei temi kinseyani ancora più virata verso i temi della libertà sessuale, sostenendo una «morale del divertimento» nella sessualità, la positività dell'adulterio, dei rapporti prematrimoniali e della masturbazione, la legittimità del sesso senza amore (riprendendo qui la celebre tesi di Theodor Reik), la necessità di impartire educazione sessuale ai bambini, e via dicendo. La rubrica e il libro incontrano notevoli problemi di censura. Una giovane autodichiaratasi vergine scrive a "The Independent" che l'articolo di Ellis sull'adulterio è orribile e l'autore «dovrebbe stare in galera» (David Mace, uno dei colleghi critici di Ellis, nota, più divertito che arrabbiato, che «se avesse detto le stesse cose un secolo fa sarebbe finito in prigione e non sulla cresta dell'onda»); la giovane aggiunge di credere nella Bibbia «dalla prima all'ultima pagina» e quindi «che Dio abbia pietà del dr. Kinsey e dell'uomo che ha scritto quel vostro articolo sul sesso». È probabile che Ellis, tra i primi intervistati di Kinsey e pronto a gloriarsi di aver confermato nel maestro la convinzione «che un'ampia percentuale di maschi abbia avuto almeno un episodio omosessuale nella loro vita», sia stato felice dell'associazione. In quanto ai bambini, essi hanno bisogno di un'educazione piena e senza remore, che spieghi loro anche «che il mondo è pieno di bigotti e ignoranti», e che, «sfortunatamente, dovranno spesso evitare di esibire la loro nudità in pubblico, come pretendono le leggi e i costumi di tali bigotti», riservando tale pratica alla loro casa e al loro privato. L'attacco ai codici repressivi (qui interpretati come frutto di un malinteso senso del pudore) è qui esplicito e consapevole, anche se sempre orientato da motivazioni terapeutiche e non politiche: in una lettera indirizzata nel marzo 1957 al collega Ira Reiss, altro autore di fortunati *sex manuals* del periodo, Ellis afferma che «le norme sociali sono importantissime, in quanto esistono e devono realisticamente essere riconosciute esistenti. Ma molto spesso insegno ai miei pazienti ad ammettere la loro esistenza e poi, tranquillamente ed efficacemente quanto possibile, a sovvertirle di persona. [Ovvero,] a combattere le loro PROPRIE tendenze a conformarsi e a fare tranquillamente più o meno quel che pare loro». L'«estremo individualismo» (per sua stessa ammissione) di Ellis lo conduce alla collaborazione con il "Realist" di Krassner (che lo ha già portato all'"Independent"), per il quale scrive una rubrica a metà anni Sessanta intitolata programmaticamente *If This Be Heresy*. Prima che inizi la collaborazione, in un'intervista memorabile che Krassner riproduce addirittura nella sua autobiografia, Ellis illustra (un po' *tongue in cheek*) «la campagna in cui sono impegnato, con notevole mancanza di successo, da molti anni

¹⁴ Citato in J. MURTAUGH - S.B. HARRIS, *The Fearful Male* (1957), ora in K.A. GRUNWALD (a cura di), *Sex in America*, Bantam, New York 1964, p. 44.

per un uso adeguato della parola *fuck*». «La mia premessa è che il rapporto sessuale, la copula, il fottere [*fucking*], o comunque tu lo voglia chiamare», continua, «è normalmente, in quasi ogni circostanza, una cosa sicuramente buona. Quindi dovremmo raramente usarla in modo negativo, come condanna. Invece di denunciare qualcuno come un “fottuto bastardo” [*fucking bastard*], dovremmo ovviamente dire che è un «infottuto bastardo» [*unfucking bastard*]». Lo stampatore del “Realist” si rifiuta di stampare il numero a meno che l’avvocato di Krassner non lo rassicuri formalmente sulla liceità della pubblicazione. Il testo di Ellis che solleva le polemiche maggiori compare però nel febbraio 1964 ed è intitolato *Is Pornography Harmful to Children?*. Non solo Ellis sostiene che non vi sono studi o certezze significative sul tema, ma, analizzando voce per voce le usuali obiezioni dei tradizionalisti, conclude sempre in modo polemico e iconoclasta: nulla di male se incoraggia la masturbazione (per nulla dannosa) o il sesso orogenitale, «che non è una deviazione sessuale, ma fa parte di una normale condotta eterosessuale»; se spinge ad avere rapporti sessuali e porta a gravidanze indesiderate o a malattie veneree, l’ovvia risposta sta nel migliorare le pratiche di profilassi; non è l’*hard core* a incoraggiare l’ossessione per il sesso, ma è invece il *semi-salacious material* della televisione e delle riviste patinate; se il materiale pornografico è proprio di basso livello, la risposta migliore sta nell’«alzare i suoi standards». Il fenomeno del consumo di porno, conclude nel modo più tipico dei *sexual revolutionaries*, dipende dal fatto che non abbiamo alcuna «moralità sessuale civile, ma siamo ancora immersi profondamente nella barbarie lasciataci dai nostri antenati giudaico-cristiani»¹⁵.

A metà anni Sessanta l’atteggiamento di Ellis, i cui scritti cominciano a comparire anche nelle riviste della controcultura, si fa ancora più critico dal punto di vista sociale e culturale. Il suo attacco alla *prudery* puritana (vecchia e nuova) si estremizza: discutendo di due coppie sposate sue clienti con difficoltà sessuali, nota che in entrambi i casi il problema reale sta nella *poisonously prudish attitude* che i pazienti hanno nei confronti del “sesso extragenitale” (in chiara polemica con freudiani e reichiani, con questi ultimi in modo più sfumato). Si tratta di atteggiamenti profondamente ingranati nel processo educativo e di cui è difficile liberarsi (se non grazie appunto a tecniche di “persuasione antipuritane” da parte del terapeuta): tra le loro varie declinazioni, troviamo la “sessualità indiretta”, ovvero la ritrosia a dire o segnalare con chiarezza la natura dei propri desideri, e l’“ultraromanticismo”, il rifiuto di qualsiasi cosa non sia spontanea e immediata; a questo *puritanical drivel*, fondato su una concezione della riservatezza e della sfera privata che conduce all’autorepressione, Ellis contrappone una visione della sessualità fondata sulla sperimentazione costante, sull’«imparare, praticare e a volte persino lavorare» sulla relazione sessuale col proprio partner, nella consapevolezza che «nessuno possa davvero dirvi che cosa è buono per voi due», se

¹⁵ A. ELLIS, *Sesso senza complessi di colpa* (1958), trad. it. A. La Ragione, Longanesi, Milano 1974, p. 95 (il libro traduce, omettendo l’introduzione e alcuni capitoli, la seconda edizione americana del testo, citata qui di seguito); A. ELLIS, *Sex without Guilt*, Grove Press, New York 1965, pp. 4-5; la citazione da Mace è tratta da V. PACKARD, *Il sesso selvaggio* (1968), trad. it. V. Di Giuro e M.V. Malvano, Einaudi, Torino 1970, p. 64; A. ELLIS, *How I Became Interested in Sexology and Sex Therapy*, in I. REISS - A. ELLIS, *At the Dawn of the Sexual Revolution. Reflections on a Dialogue*, Altamira Press, Walnut Creek 2002, p. 176; lettera di A. Ellis a I. Reiss del 23 marzo 1957, ora in I. REISS - A. ELLIS, *At the Dawn of the Sexual Revolution*, cit., p. 44 (e p. 45 per il commento sul proprio individualismo da parte di Ellis); P. KRASSNER, *Confessions of a Raving Unconfined Nut. Misadventures in the Counter-Culture*, Simon & Schuster, New York 1993, p. 57; A. ELLIS, *Is Pornography Harmful to Children?*, in “The Realist”, n. 47, February 1964, p. 18.

non voi due stessi in un processo di reciproco adattamento. È quindi il “veleno” della *prudery*, imposto socialmente e culturalmente, a fraporsi al raggiungimento della possibile felicità sessuale¹⁶.

L'attacco alla *prudery*, al puritanesimo, ai falsi pudori, è una costante negli scritti dei sessuologi del periodo. Il tedesco trapiantato in America Harry Benjamin, pioniere degli studi e del trattamento del transessualismo (la sua paziente più nota è stata Christine Jorgensen), amico e collaboratore di Kinsey, introduce nel 1948 la seconda edizione americana dello scandaloso libro di René Guyon *La légitimité des actes sexuels* (probabilmente il più radicale tra i teorici della libertà sessuale del primo Novecento) con un insistito paragone tra il giurista francese e l'entomologo americano, giungendo a implicare che le statistiche (e le idee) del secondo sostengono ora la proposta interpretativa del primo contro «le forze sinistre e ignoranti» della reazione. Salutato con fervore l'ottavo volume del *magnum opus* di Guyon (in dieci volumi), intitolato *Il terrore puritano nella società moderna*, Benjamin identifica le “forze” sopra citate nel cristianesimo e nei tabù che ci hanno procurato i nostri «selvaggi antenati pazzi di paura». Più tormentato il percorso di Frank Samuel Caprio, che, partito da posizioni quasi tradizionaliste, approda nei tardi anni Sessanta a un approccio ipersperimentalista e pluralista, con due *best-sellers* dai titoli significativi, *Variations in Sexual Behavior* e *Variations in Lovemaking*, nel secondo dei quali riproduce pari pari la metafora gastronomica del marchese d'Argens: «L'appetito sessuale, come quello per il cibo, è soddisfatto da cose differenti in persone differenti. Quale uomo o donna è normale, quello che preferisce un piatto standard sempre uguale o quello che vuole cibo speziato, o per lo meno una varietà di piatti?» La sua analisi storico-culturale è quella usuale nei circoli liberazionisti: «Il nostro pudore nelle faccende sessuali, nonostante il fatto che contraddica la logica, ha origine in tabù antichi», si è consolidato grazie ai «codici sessuali cristiani, che oggi sappiamo derivare da più antiche leggi ebraiche» e per questo «molti trovano difficile liberarsene». Più misurato James Collier, che nel 1964 abbandona i suoi più noti abiti di scrittore per bambini, divulgatore storico e cronachista del jazz per indossare quelli – all'epoca inusuali, come lui stesso sottolinea («la storia del sesso non è sinora mai stata scritta in modo adeguato») – di autore di un saggio popolare di psicologia storica. Collier è sospettoso nei confronti della sessuologia, perché troppo tesa a razionalizzare una materia che per sua natura sfugge all'eccessivo uso della *ratio* interpretativa; è aperto nei confronti delle ragioni della religione; è critico nei confronti della pervasività della presenza del sesso nella cultura e nei media; è disposto a sanzionare un codice sessuale «ragionevole» che punisca stupro e pedofilia, che disapprovi moralmente incesto e adulterio, che controlli la prostituzione, ma che lasci campo aperto a omosessualità, masturbazione, forme di sessualità polimorfica, relazioni fuori dal matrimonio, persino relazioni tra cugini. La sua, tuttavia, resta un'interpretazione che si appoggia a quella che è ormai una *vulgata*: «L'essere umano può sopportare una ragionevole misura di privazione in molte aree. Tuttavia, agire costantemente in contraddizione con le sue proprie nozioni di giusto e sbagliato gli farà inevitabilmente provare colpa e vergogna per la maggior parte del tempo. Sotto il nostro attuale codice morale ha ben poche possibilità di evitare il conflitto dal momento che ogni attività sessuale che potrebbe desiderare è tabù». Molto originale invece la prospettiva di Mary Jane Sherfey, postfreudiana femminista che è stata studentessa di Kinsey, nel suo *The Nature and Evolution of Female Sexuality*, pubblicato nel 1966. Qui Sherfey, occupandosi di fisiologia e appoggiandosi ai dati di Masters e Johnson (anche a quelli non ancora pubblicati), dipinge una «sfrenata capacità orgasmica» femminile (orgasmi plurimi con coito intravaginale), che solo un'accurata repressione per mezzo di codici

¹⁶ A. ELLIS, *The Search for Sexual Enjoyment*, MacFadden, New York 1966, pp. 28, 34-35.

e consuetudini durata 7000 anni ha potuto tenere sotto controllo. Alle reiterate considerazioni che solo questa forma di controllo ha forse potuto permettere, secondo la lezione freudiana un po' modificata, «la nascita di ogni civiltà moderna e praticamente di ogni cultura vivente», fa da contraltare una ricostruzione della coartazione e ora, si suppone, della possibile liberazione della donna sulle cadenze di una vera e propria apocalissi femminista: «La pulsione sessuale primitiva della donna era troppo forte, troppo suscettibile agli estremi fluttuanti di un erotismo aggressivo, prepotente per sopportare le esigenze e la disciplina di un'ordinata vita familiare»¹⁷.

Anche nella progressiva Svezia, dove «i ragazzi comprano contraccettivi come fossero saponette», il rispettato psicologo Lars Ullerstam, impegnato nella stesura di un futuro *best-seller* internazionale a difesa delle “minoranze erotiche” (intendendo quelle che all'epoca la classe medica nella sua quasi interezza, compresi i sessuologi progressisti americani ed esclusi, forse, gli esponenti dell'antipsichiatria britannica, considera “pervertite”: incestuosi, esibizionisti, pedofili, eccetera), basa la sua analisi complessiva sulla categoria del neopuritanesimo, includendovi i persecutori delle suddette minoranze, notando che tra questi si trovano in genere anche «i difensori di un erotismo sano» che nascondono così il loro puritanesimo di fondo, costruito «su un peculiare *mélange*, rozzo salutismo solare, brutalità e pudore apparente». I danesi Inge e Sten Hegeler, anch'essi autori di un *best-seller* internazionale tradotto in più lingue, *Kärlekens ABZ* del 1961, prediligono una strategia argomentativa più sarcastica, ma non meno aggressiva di quella di Ullerstam. Nel loro straordinario dizionario, in cui le nozioni sessuologiche si fondono con considerazioni filosofiche e sociologiche, ogni tanto, a fronte della capacità di autotortura degli esseri umani, erutta un incontrollato sbuffo di indignazione morale (e nella versione inglese, curata e aumentata dal sociologo anarchico Alex Comfort, autore anch'egli di celebri manuali sessuali, tale elemento è valorizzato). Ne è un esempio la voce Inibizione (dei soli Hegeler): «Le inibizioni possono spesso essere di natura morale, in altri termini acquisite. In alcuni casi è causa di rammarico che inibizioni siffatte abbiano preso forti radici. Molte donne (e un certo numero di uomini) sono capaci di rovinarsi credendo che tali inibizioni siano cose con cui sono nati e quindi di infallibilità divina. Non è inusuale che una donna senza esperienza e disinformata creda che alcuni approcci maschili siano sbagliati e immorali perché ha imparato che è così, perché era sempre nell'aria durante la sua infanzia e giovinezza, e quindi l'uomo in questione è un maiale (vedi *Fellatio* e *Cunnilinctus*). Ha torto. La natura e ciò che è naturale sono ben più differenziati quando si giunge al sesso di quanto voglia farci credere la posizione culturale ufficiale e il codice morale (vedi Kinsey)». Gli Hegeler hanno sempre insistito, anche nel loro successivo manuale dei primi Settanta, sul principio che in fatto di sesso consensuale nulla sia davvero “anormale” («non ci piace la parola»), giungendo al punto di definire “perversi” solo i violenti e, con una sarcastica inversione concettuale che porta intera il segno dei tempi, «una persona che si serve di un solo accordo tra le centinaia che offre la tastiera delle possibilità sessuali». I più famosi sessuologi/psicologi pop dei tardi Sessanta, la coppia danese-americana Eberhard e Phyllis Kronhausen, allievi di Reik, si specializzano

¹⁷ H. BENJAMIN, *Introduction to the Second Printing*, in R. GUYON, *The Ethics of Sexual Acts*, trad. ing. J.C. e I.K. Flugel, Knopf, New York 1948, pp. b, d, g; F.S. CAPRIO, *Variations in Lovemaking*, Lancer Books, New York 1969, pp. 19-20, 100; J. COLLIER, *The Hypocritical American. A Study of Sex Attitudes in America*, MacFadden, New York 1964, pp. 146-147; M.J. SHERFEY, *Natura ed evoluzione della sessualità femminile*, trad. it. in J. BAKER MILLER (a cura di), *Le donne e la psicoanalisi*, Boringhieri, Torino 1976, pp. 136, 138.

invece in pornografia; sulla scia delle prime sentenze favorevoli della Corte suprema¹⁸, pubblicano anch'essi un best-seller nel 1959 (con prefazione del maestro), in cui propongono di distinguere tra "realismo erotico", ovvero una «descrizione veritiera delle realtà di base della vita, così come gli individui le sperimentano», e la pornografia, ovvero «l'oscenità hard core il cui principale scopo è di stimolare la risposta erotica del lettore». I due coniugi si servono pienamente dell'armamentario culturale della rivoluzione sessuale, usando disinvolti Freud, Reich, Reik, ma soprattutto Kinsey, per sostenere da un lato che se i costumi andassero in direzione di una «maggiore accettazione della sessualità», ciò implicherebbe «mutamenti sociali su un largo fronte», e dall'altro che «va da sé che gli elementi conservatori della società, sostenuti dai precetti delle nostre tradizioni religiose, si rifiuteranno di accettare tale radicalismo morale». I due usano la dicotomia realismo erotico/pornografia per proteggere le opere letterarie d'avanguardia, ma si rendono subito conto, spiegano anni dopo, che «la distinzione ben precisa tra letteratura pornografica e letteratura non pornografica era impossibile». Occupandosi poi di arte, i due trovano che la dicotomia è irrisolvibile anche in questo campo, nonostante distinguo e prese di posizione in favore della supremazia della forma artistica. Ma soprattutto, ragionano i Kronhausen, si è spezzato un consenso culturale intorno a uno dei presupposti della discussione che era solido «sino a due generazioni fa», ovvero che «la stimolazione erotica in sé e per sé non costituisce un valore sociale positivo, ma al contrario, è una minaccia personale e un pericolo sociale». Questa considerazione porterà i due, dopo celebri esperienze nell'organizzare mostre d'arte erotica, prima in Scandinavia e poi negli Stati Uniti, nella più inusuale direzione presa da specialisti di sessuologia negli anni Sessanta¹⁹.

Il tema della pornografia sbalza in primo piano la questione dello status della morale pubblica e della misura di legittimità dell'interdizione legale. È questo uno dei motivi della sua rilevanza nel periodo di cui ci stiamo occupando. Nel suo *De erotiska minoriteterna* l'iperlibertario Ullerstam cita a ogni piè sospinto il tema, dedicando poi uno dei capitoli finali del testo a una discussione delle leggi svedesi in materia, evidentemente scritte, a suo parere, da una «generazione anziana ostile al sesso». Il suo atteggiamento in materia è evidente, poiché ritiene «scrivere pornografia un mestiere degno di lode». Gli Hegeler adottano una prospettiva relativistica: è pornografico tutto ciò «che offende i nostri standard di moralità sessuale in virtù del suo contenuto sessuale»; e poiché i codici morali «variano da luogo a luogo e da epoca a epoca», con «definizioni siffatte il mondo non farebbe progressi in alcuna direzione»²⁰. I due sessuologi, nel clima danese di fine anni Sessanta un po' infiammato dalla depenalizzazione della produzione e distribuzione di pornografia, tra grandi fiere del sesso, incremento del turismo e debutto in grande stile delle luci rosse, partecipano così a quattro film/documentari svedesi pienamente *hard core* girati dallo specialista Torgny Wickman (la Svezia e l'Olanda sono le altre nazioni europee in cui si depenalizza la produzione di pornografia tra 1969 e 1970), uno dei quali si ispira al loro lavoro sin dal titolo (*Kärlekens*

¹⁸ Vedi, per la progressiva depenalizzazione della pornografia in USA, P. ADAMO, *La Corte suprema e l'oscenità: l'avvento dell'hard core negli Stati Uniti, 1957-1973*, in "Kainos", 4 (2009), pp. 199-217.

¹⁹ L. ULLERSTAM, *The Erotic Minorities* (1964), trad. ing. A. Hollo, Grove Press, New York 1966, p. 24 (il riferimento alle saponette è tratto dalla prefazione alla traduzione francese del testo, Pauvert, Paris 1965, scritta da Yves de Saint-Agnès e tradotta anch'essa nell'edizione americana citata, p. ix); I. e S. HEGELER, *An ABZ of Love*, ed. cit., pp. 196-197; I. e S. HEGELER, *Climax. Come raggiungere il 100% della vita affettiva* (1971), trad. it. D. Rossati, Sugar, Milano 1972, pp. 73, 75-76; E. e P. KRONHAUSEN, *Pornography and the Law*, Ballantine, New York 1959, pp. 18, 154; E. e P. KRONHAUSEN, *Arte erotica* (1968), Olympia Press Italia, Milano 1971, pp. 3-4.

²⁰ L. ULLERSTAM, *The Erotic Minorities*, ed. cit., pp. 137, 147; I. e S. HEGELER, *An ABZ of Love*, ed. cit., pp. 287-288.

XYZ). I due interpretano se stessi, discutendo in *panels* di esperti temi e problemi di sessuologia a cui danno poi forma *performers* di *hard core*. Inge Hegeler ha in effetti esordito nello stesso ruolo, sin dal 1969, nel film/documentario di produzione tedesca *Freiheit für die Liebe*, analogo ai prodotti di Wickman ma non *hard core*, sebbene sia ai limiti, nel senso che i *performers* fanno sesso ma nelle riprese ci si astiene dall'inquadrare i dettagli. Il film è girato dai due Kronhausen, molto coinvolti in questo momento nell'atmosfera scandinava, non solo come organizzatori culturali ma anche come partecipanti in prima persona ai vari eventi. In effetti, la penultima scena di sesso del film, un'orgia girata ad Amsterdam, vede tra i vari corpi che partecipano senza volto e inquadrata da lontano la stessa Phyllis, tradita da una foto della rivista "Suck" (la più sofisticata tra le riviste *hard* della controcultura europea), che la ritrae sdraiata nuda su uno dei divani dell'orgia, un po' spossata, con in primo piano, inequivocabile, la sua vagina²¹. I Kronhausen applicheranno sino in fondo le idee maturate in questo periodo, girando in Danimarca due film pienamente *hard*, *Hvorfor gør de det?* nel 1971, ancora in stile di documentario, e *Sex-Cirkusse* nel 1973, stavolta un film di *fiction* nel senso pieno del termine, con i migliori pornoattori danesi, che ha anche conquistato una bella fama tra gli appassionati (è noto soprattutto nella sua versione francese, *La foire aux sexes*).

La radicalizzazione delle istanze sesso-politiche, la serie di innovazioni legislative che segna i primi anni Settanta un po' ovunque in Occidente (in materia di diritto di famiglia, di contraccezioni, di aborto, di depenalizzazione della pornografia), i primi riconoscimenti istituzionali del movimento femminista e di liberazione omosessuale producono un significativo mutamento di atmosfera, ben descritto dal sociologo conservatore George Gilder: «Il sesso cattivo fa fuori quello buono, e il peggio del peggio, il sesso casuale e l'omosessualità, viene esaltato. La liberazione dei gay, la scorpacciata di porno e le avventure di una notte sono tutte indice di frustrazione sessuale, rivelano un fallimento nel tentativo di ottenere una sessualità profonda fondata sull'amore. Quando una società afferma deliberatamente i suoi fallimenti, quando contempla il matrimonio omosessuale, celebra la donna che denuncia la famiglia e supporta la pornografia come manifestazione di salute sessuale e sfogo della repressione, la cultura di questa società promuove una forma di suicidio erotico». Le considerazioni sul porno di Gilder alludono probabilmente al rapporto che la commissione presidenziale americana per la pornografia nominata da Johnson, e "corretta" da Nixon con l'immissione di un conservatore ultrà, consegna nel 1970 al Congresso, dove si raccomanda un'ampia politica di depenalizzazione, inducendo il presidente a dichiarare che se tali conclusioni fossero accettate, ciò condurrebbe a «un'atmosfera che ammetterà l'anarchia in ogni altro campo e aumenterà sia le minacce per il nostro ordine sociale sia quelle per i nostri principi morali». La Commissione apre la parte del rapporto sulle raccomandazioni ripetendo ciò che personaggi come Ellis vanno dicendo da decenni: noi crediamo, scrivono, «che molto del "problema" a riguardo dei materiali che dipingono attività sessuali esplicite deriva dall'incapacità o dalla riluttanza delle persone nella nostra società a essere aperti e diretti nell'affrontare le questioni sessuali. Ciò molto spesso si manifesta nell'inibizione a parlare apertamente e direttamente del sesso». I membri della commissione pensano che «l'interesse per il sesso sia normale, salutare e buono». Prescrivono quindi un programma di educazione sessuale per i giovani, nella convinzione che ciò possa evitare i maggiori problemi derivanti dalla

²¹ "Suck", 4 (1970), p.n.n. Sull'esperienza della rivista vedi J. HEIDENRY, *What Wild Ecstasy*, ed. cit., pp. 141-144, e M. GUARNACCIA, *Paradiso Psichedelico. Amsterdam 1967-74: la Mecca degli hippies*, AAA Edizioni, Bertiole 1998, pp. 108-110.

disinformazione. Il punto più controverso del loro progetto, che mostra con chiarezza quanto deve al lavoro dei sessuologi più estremisti, è il terzo: il programma «non deve puntare all'ortodossia, ma deve essere disegnato per permettere un pluralismo di valori». I tre membri dissidenti della commissione concludono quindi che «il rapporto di maggioranza della commissione è una Magna Carta per i pornografi»²². Di fatto, nei primi anni Settanta, la linea di divisione tra sessuologia e pornografia si sfoca sempre più. Già nella seconda metà degli anni Sessanta, la tecnica kinseyana della raccolta di storie si è prestata a operazioni di dubbio status (ma certamente gustose per lo studioso): per esempio, la Brandon House, una delle più rinomate case editrici californiane dedite al recupero della pornografia classica e alla valorizzazione di quella contemporanea, lancia una propria linea di sessuologia dove compaiono titoli come *Erotic Variations* di tale John Barry e *Oral Sex and the Teenager* di tale H. Hadley Williams, dove il côté scientifico è chiaramente coperto dall'intento pornografico. Dopo la legalizzazione (che implica, nei dettami della Corte suprema, una qualche forma di "valore sociale redimente" nell'opera pornografica come giustificazione della protezione accordata per legge federale), un'altra casa editrice californiana appena creata, la Socio Library, presenta una propria linea, dove stavolta firmano anche giornalisti e scribacchini vari già noti nel campo della letteratura di consumo sul sesso. I volumi della collana, scritti in modo abbastanza serio, con bibliografia finale accettabile (predominano Kinsey, Ellis, i Kronhausen, Masters & Johnson, Caprio), inframezzano al testo, per una misura che va da un terzo alla metà delle pagine, disegni e soprattutto foto, con tanto di inserti a colori in stile danese. La Eros Publishing di Washington torna invece alla tecnica Brandon, con una serie intitolata *What You always Wanted to Know about* (si aggiunga: *Sado-Masochism*, *Four Way Incest*, *Bisexual Nymphomaniacs*, e così via). La tecnica è quella della raccolta di storie, gli inframezzamenti fotografici, in solo bianco e nero, sono di entità minore (da un quarto a un terzo), ma in copertina il nome dell'autore è strillato con il suo titolo (in genere Ph.D. e M.D.). Irresistibile l'attacco del volume dedicato alla *Sexual Revolution*: «Ho concepito per la prima volta l'idea di *Il sesso tra i militanti* per caso. Nell'agosto del 1968, mentre mi mescolavo alle dimostrazioni giovanili al Lincoln e al Grant Park a Chicago nel corso della disastrosa Convenzione nazionale democratica, sono stato colpito da pezzi di conversazione che ho colto in più occasioni, che riguardavano sempre e solo il sesso»²³.

La reazione ai successi della cultura radicale degli anni '60, che si coglie nelle pagine di Gilder e che Nixon condenserà nel concetto di "maggioranza silenziosa" (non a caso il primo è un *ghostwriter* del secondo), si manifesta tra gli stessi sessuologi, man mano che temi e argomenti si muovono sempre più verso soluzioni estremiste. La distinzione potrebbe ricordare quella già proposta da Ullerstam, sul quale sono poi tornati i neofoucaultiani e Szasz, tra moderati/prudenti da un lato e libertari convinti dall'altro, ma nello scontro vi è dell'altro. Già nel gennaio 1966 lo psicologo Adam Margoshes, qualche settimana prima di morire, sul *Village Voice* affronta la questione con una doppia recensione, di *Love & Orgasm* del reichiano Alexander Lowen, e di *The Sexually Responsive Woman* dei soliti Kronhausen. Margoshes ritiene l'atteggiamento di Lowen, che valorizza l'acme sesso-amorosa nei termini dell'orgasmo

²² G. GILDER, *Sexual Suicide* (1973), Millington, London 1974, p. 5; *President Nixon's Statement*, in *The Obscenity Report*, Olympia Press, London 1971, p. 34; *The Report of the Commission on Obscenity and Pornography*, Bantam, New York 1970, pp. 53-54, 456.

²³ E.C. TRENWICK, *What You always Wanted to Know about the Sexual Revolution*, Eros Publishing, Washington 1972, p. 9.

eterosessuale, rigoroso e scientifico, ne loda la condanna dell'*ethos* permissivo (sussunto sotto l'etichetta di «sessualità sofisticata») e implica che ciò contesta, per esempio, «l'influente corrente di pensiero attuale che giudica l'omosessualità una espressione dell'istinto sessuale perfettamente normale e salutare» (se i sostenitori "sofisticati" di quest'ultima tesi fossero onesti, ammetterebbero che «la stessa logica può esser usata per difendere la necrofilia»). Al contrario i Kronhausen, nel loro affidarsi agli «studi ridicolmente meccanicistici» di Masters & Johnson, elevano a croina del loro libro proprio la «sofisticata sessuale» condannata da Lowen, ovvero la donna liberata, che, «sebbene sposata e "innamorata" del marito, ha un'interminabile serie di storie, soddisfacenti e no, con altri uomini, inclusi completi sconosciuti, ma non si sente colpevole perché ne parla sempre con il marito». Si tratta quindi di «un'argomentazione seria e diretta in favore della prospettiva pornografica», intendendo che tale donna si presta in specifico a impersonare l'ideale *hard core* del sesso seriale. In definitiva, conclude Margoshes ripetendo (non so quanto consapevolmente) uno dei più tipici *refrains* del pensiero conservatore, i Kronhausen «non distinguono tra libertà e licenza»²⁴. Di fatto Lowen, nel suo più celebre libro degli anni Sessanta, propone il tipo di apologia del sesso "sano" che tanto dispiaceva al suo contemporaneo polimorfico Ullerstam. Il reichiano costruisce sì l'intera sua analisi sulla dannosa «accettazione della colpa o della vergogna o dell'ansia», ma tende a pensare che queste si possano evitare non con una giustificazione culturale delle pratiche "perverse", quanto piuttosto con un ritorno all'eterosessualità tradizionale. Non a caso, attacca frontalmente la tesi Reik-Ellis sulla separazione sesso/amore, sostenendo che «la dissociazione della condotta in psicologico e fisico da parte di Reik ignora l'unità di base dell'essere vivente». È del resto giusto ricordare che anni dopo, in un libro più tardo, e nel complesso nostalgico nei confronti dei valori tradizionali, Lowen, pur descrivendosi dalla parte delle «forze che lottano per la libertà sessuale», ha ammesso di sentirsi, per lo meno nella sfera dei sentimenti se non in quella della riflessione, «in conflitto con la nuova morale» scaturita dagli anni Sessanta: «Devo confessare che le prime minigonne furono uno shock»²⁵.

Un giudizio più articolato e meno entusiastico sul nuovo permissivismo da parte dei sessuologi, implicito nei dibattiti di metà anni Sessanta e nelle critiche rivolte a Kinsey, Ellis, e via dicendo, e che forse coinvolge la maggioranza dei sessuologi stessi (elemento probabilmente occultato dalle novità e dalle polemiche), si coglie persino tra i dioscuro degli anni Sessanta, nei discorsi e nelle prese di posizione degli stessi William Masters e Virginia Johnson, che, come abbiamo visto, sono i punti di riferimento degli estremisti di ogni provenienza, dalla Sherfey a Ellis, dai Kronhausen agli scribacchini della Socio Library. I due prediligono, come il loro ispiratore, linee argomentative tecniche e asettiche, ma non è certo difficile scorgere nei loro manuali fisiologici o terapeutici presupposti culturali e sociali in linea con lo *Zeitgeist* liberazionista. In *Human Sexual Response*, per esempio, dopo aver descritto il «risveglio del desiderio delle donne di mezza età», momento nel quale «si scelgono nuovi compagni o si variano o sostituiscono le abituali pratiche sessuali ormai insoddisfacenti», notano che alcune donne si sottraggono a questo «ragionevole adattamento». D'altro canto, nei loro libri più tardi e a confronto con temi più scabrosi, il loro approccio si fa più dubbioso, in particolare rispetto alle questioni dello *swinging* e del *sex group*, che a metà anni Sessanta cominciano a farsi strada sia tra le pratiche di maggior impatto (soprattutto sulla

²⁴ A. MARGOSHES, *The Literature on Sexuality*, in "The Village Voice", January 20, 1966, p. 9.

²⁵ A. LOWEN, *Love & Orgasm* (1965), Mayflower Books, London 1968, pp. 26, 51; A. LOWEN, *Il narcisismo* (1983), trad. it. S. Magagnoli, Feltrinelli, Milano 2001, p. 182.

West Coast) sia nei *media* più o meno scandalistici. In *The Pleasure Bond* riproducono il testo registrato di un loro incontro del giugno 1971 con coppie scambiste e dedite all'amore di gruppo. Queste persone, scrivono nell'introduzione, condividono le convinzioni che la sessualità non debba essere limitata alle coppie e che il piacere sia da intendere collettivamente, e anche «che bisogna ammettere ogni genere di rapporto sessuale, e quindi che non sono consentite la segretezza o la clandestinità». I terapeuti, nonostante il tentativo di mantenersi neutrali, si rivelano ostili nei confronti degli sperimentatori che pure hanno convocato: quando uno di loro confessa di volere figli per vederli «crescere e svilupparsi», Johnson sbotta: «Allora procurati una pianta». Nei commenti finali, i due non solo segnalano ripetutamente il fallimento dei matrimoni o dei rapporti in questione – con l'eccezione di una coppia, della quale, però, «può essere importante sottolineare» che non pratica più «l'amore di gruppo» – ma insistono sul fatto che «se questi strumenti vengono evocati troppo sovente e in maniera troppo consistente significa che c'è già un problema nel rapporto di coppia» e che ciò può anche voler dire che uno o entrambi i membri della coppia «non desiderano migliorare la qualità del loro rapporto sessuale con il miglioramento della qualità del rapporto emotivo»²⁶. Quella dei due è una tattica quasi terroristica, che manifesta la loro convinta opposizione culturale nei confronti di pratiche sin troppo radicali e «licenziose» (avrebbe forse detto Margoshes); del resto, tra la fine dei Settanta e l'inizio degli Ottanta i due hanno sponsorizzato un programma terapeutico di “conversione” degli omosessuali alla eterosessualità che ha scatenato non poche polemiche²⁷.

La natura del giudizio sul *sex group* di Masters & Johnson si comprende meglio se paragonata a quello di John Money, il teorico e pratico del mutamento di sesso, che ha elevato spesso la sua prassi medica a generalizzazione culturale, riproducendo in sostanza il pluralismo e lo sperimentalismo degli anni Sessanta. «È abbondantemente provato che il sesso di gruppo a livello personale può essere soddisfacente quanto un rapporto di coppia», scrive (insieme a Patricia Tucker) contraddicendo i suoi due prestigiosi colleghi di St. Louis, in una rassegna quasi del tutto in positivo delle nuove tendenze polimorfiche che ha probabilmente orripilato buona parte dei suoi colleghi; a suo parere, il *sex group* potrebbe funzionare bene se fondato su una diffusa identità-ruolo bisessuale; e perché questo sia possibile, «un'intera generazione dovrebbe crescere in una società che apertamente sanziona, pratica e insegna con l'esempio l'amore bisessuale». Per l'umanità ciò potrebbe rivelarsi un'esperienza positiva, o forse no: «Comunque», concludono Money e Tucker, «è quanto mai difficile che accada in un prossimo futuro»²⁸. Pur non rinunciando all'utopia, i due la consegnano infine al regno della speculazione, disperando, al contrario dei loro colleghi del decennio precedente, di vederla davvero prendere una qualche forma storica.

Forse il più rappresentativo sessuologo di metà anni Settanta è Robert Stoller, che, pur trattando costantemente dei temi sviluppati negli anni della rivoluzione sessuale (in particolare in relazione a questioni di identità e genere e al problema della natura della fantasia erotica), se ne occupa in un tono post-rivoluzionario, dando per acquisite le conquiste del periodo precedente e sentendosi libero, nel contempo, di evitare le secche del *politically correct* sessuologico alla Money. L'*incipit* del suo libro del

²⁶ W.H. MASTERS - V.E. JOHNSON, *L'atto sessuale nell'uomo e nella donna* (1966), trad. it. L. Marelli, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 240-241; W.H. MASTERS - V.E. JOHNSON, *Il legame del piacere* (1974), trad. it. O. Sandeman, Feltrinelli, Milano 1975, pp. 134, 152, 159.

²⁷ Vedi W.H. MASTERS - V.E. JOHNSON, *Omosessualità. Una nuova prospettiva* (1979), trad. it. S. Gorresio, Feltrinelli, Milano 1980.

²⁸ J. MONEY - P. TUCKER, *Essere uomo essere donna* (1975), trad. it. M. Pizzorno, Feltrinelli, Milano 1980, p. 63.

1975 *Perversion* è significativo. Perché, si chiede, usare «un termine che sta diventando *passé*?» Perché, ovviamente, ha intenzione di usarlo in un senso abbastanza inedito ed entro un sistema complesso di interpretazione e terapia delle nevrosi. La perversione è «una fantasia, in genere agita ma occasionalmente ristretta al sogno a occhi aperti (autoprodotta o fornita da altri, ovvero, in quest'ultimo caso, pornografia)». È motivata dall'ostilità, che nella perversione «prende la forma di una fantasia di vendetta occultata nelle azioni che costituiscono la perversione e serve a convertire un trauma infantile in un trionfo da adulto». Di conseguenza, ed è difficile in questo caso non cogliere la continuità tra le teorie di Stoller e quelle dei sessuologi dell'età della controcultura, la perversione non è più definita da questioni anatomiche o morali, ma semplicemente dal significato che l'azione in questione ha per il soggetto. D'altro canto, siffatta formulazione permette di concludere che anche nella condotta sessuale in generale si trovano «tracce del meccanismo perverso»; e quindi «gli impulsi e le azioni perverse sono universali». Giungendo alla rilevanza sociale dell'argomentazione (contenuta infatti in una parte del libro intitolata *Social Issues*), in una corte di giustizia «il criterio della decisione riguardo al crimine non sarà più "c'è o no perversione?"»; invece, «il giudice e la giuria dovrebbero solo decidere se è stato commesso un atto ostile che ha causato danni a persone o proprietà nella misura che il codice penale giudica rilevante per i crimini non sessuali». In altri termini, Stoller propone la piena depenalizzazione per i cosiddetti reati contro la morale. Tuttavia, la conclusione non rimanda in questo caso all'usuale tema antipuritano della lotta contro il pudore, ma alla meccanica interna del desiderio e della fantasia erotica, sminuendo di fatto la logica iconoclasta legata ai temi della rivoluzione sessuale: «Forse, come strategia di azione sociale, chi vuole aumentare la libertà sessuale non dovrebbe fare troppo conto sull'argomento che il senso del peccato esiste solo in quanto effetto della propria schiavizzazione a opera di processi storici repressivi. Il senso del peccato potrebbe non scomparire semplicemente se si annuncia che è fuori moda, e, se lo escludessimo dai nostri studi, mancheremmo di cogliere la complessa ricchezza dell'eccitazione sessuale». Semplicemente, non si può negare che «nelle fantasie che costituiscono l'eccitazione sessuale» ci siano «ostilità e deumanizzazione» (ovvero, il peccato secondo Stoller, la diminuzione della capacità di amare). Quindi, sia i conservatori che vorrebbero fermare la deriva verso «libertinismo, pornografia, leggi permissive e ricerche di laboratorio sulla condotta sessuale umana» (si noti l'accostamento), sia gli psicoanalisti che insistono sulla componente deumanizzante della perversione, hanno le loro ragioni. Tuttavia (e qui fa capolino il realismo un po' *matter of fact* e un po' antiromantico degli anni precedenti), essi non possono fornire le dimostrazioni capitali: che l'umanità sia inerentemente buona e che quindi l'amore possa essere organizzato e stimolato da leggi che blocchino la libertà sessuale; che l'amore stesso tra due persone "normali" possa essere descritto in modo affidabile; che le leggi possano ricacciare le perversioni in un luogo per uscire dal quale esse non trovino nuove strade, e via dicendo. In definitiva, il ragionamento si sposta sul piano politico. Stoller non è disposto a rinunciare alle libertà concretamente esistenti (di espressione, di stampa, di pensiero) in nome di un programma conservatore tanto repressivo quanto fumoso: ci sono «due tipi di libertà», conclude, «una è quella (relativa) dalle proprie pretese neurotiche inconscie, che viene persa nella perversione; l'altra è la (relativa) libertà che una società concede a tutti i suoi cittadini. Entrambe sono preziose, ma in tempi di emergenza, proverei a salvare prima la seconda»²⁹. Una conclusione in linea con i teorici della libertà sessuale, ma che nel contempo prende sul serio la sfida lanciata dalla teoria nixoniana dell'"anarchia morale", anche se, data la complessità del

²⁹ R. STOLLER, *Perversion*, ed. cit., pp. ix, 4, 209-211, 214.

pensiero di Stoller, ci resta il sospetto che tutto ciò non sia altro che un modo ulteriore per legittimare «l'abisso di licenziosità» che, come si ricorda nell'apertura di *Perversion*, i sessuologi avevano spalancato negli anni della *Sexual Revolution*.